



F. de Champaigne, *Triplice ritratto del Cardinale Richelieu*.
Olio su tela. National Gallery, Londra

E ora, ecco un quadro sorprendente dipinto nel '600 da Philippe de Champaigne. È il "Triplice ritratto del Cardinale Richelieu", che tutti conosciamo, se non altro attraverso le avventure dei tre Moschettieri di Dumas. Il Cardinale era debole di fisico, malaticcio, epilettico, ma dotato di una volontà di ferro, che gli fece superare l'empasse della sua salute e gli diede la facoltà di rendere gli altri succubi del suo carattere. Fu dotato di un eloquio raffinato, tanto che era difficile sottrarsi ai suoi ordini. Fu molto stimato dal papa Paolo V Farnese, che lo chiamò a Roma, ove Richelieu apprese l'arte della politica e della dissimulazione.

Ve lo dicevo poco sopra, lettori miei, guardatevi intorno e vedrete come nulla cambia! Il cervello pensa una cosa e la bocca, invece, dice: "Tiè queste parole, il resto si vedrà..." Non è così? Io spererei il contrario per il bene di tutti, ma ho troppi anni per farmi qualche illusione!

Torniamo al nostro beniamino, dopo varie vicende divenne onnipotente ministro del debole Luigi

Goya, *La famiglia di Carlo IV*. Prado, Madrid



XIII. Tradì persino la regina madre: Maria dei Medici, che lo aveva chiamato a corte, gli aveva dato il potere e alla quale aveva giurato fedeltà. Per la ragion di stato non esitò a macchiarsi dei più atroci delitti. E comunque fu un uomo acuto e intelligentissimo. Questa a volo d'uccello la personalità. Ora vediamo cosa traspare dal triplice ritratto.

Le tre espressioni ermetiche mostrano chiaramente una personalità complessa di uomo deciso, di sottile e infido diplomatico, di doppiogiochista nella politica internazionale. Il fatto stesso che la figura viene vista da tre angolazioni diverse sembra moltiplicare le sfaccettature di animo e di mente di questo tortuoso personaggio.

Come sto cercando di dimostrare, quella del ritrattista è opera difficile, perché la resa psicologica del soggetto deve essere alta. Importa poco che si tratti di ciabattino o di regnante, per distinguerli basteranno pochi simboli e pochi oggetti di contorno: costume, insegne, suppellettili diranno a quale strato sociale appartenne: laico, religioso, popolano, regnante, ecc...

Tuttavia sarà il volto la parte "parlante" che dirà la psicologia del personaggio.

Un esempio per tutti mi sembra opportuno citare. Il ritratto impietoso che fece Goya della famiglia reale di Carlo IV. Suntuosi i costumi, molti gli ori, i velluti e i gioielli, ma i figuranti sono solo dei manichini, fantasmi di sé stessi, simboli di una decadenza fisica e morale sottolineati dal colore spento. I personaggi sono divisi in due gruppi serrati ai lati e in uno spazio al centro dominano le figure dei due sovrani accanto ai quali ci sono gli altri membri della famiglia. A sinistra il futuro Ferdinando VII con la fidanzata, che nasconde il viso perché al tempo in cui l'artista dipinse il quadro non era stata scelta. Dietro i fidanzati, nella penombra, Goya ha raffigurato se stesso intento a dipingere. Questo ha fatto supporre che l'artista avesse effigiato la famiglia reale come se l'avesse vista dentro uno specchio. L'influenza di Velasquez de "Las meninas" è evidente.

E ora un ultimo ritratto. Vi sarete già stancati e mi state mandando al diavolo. Ma prima che lo fate, vi propino qualcosa di più moderno: Modigliani col ritratto della sua compagna Jeanne che amò perdutamente il pittore, gli diede una figlia e quando lui morì suicida non seppe resistere alla sua assenza e pur essendo in attesa di un altro figlio si gettò dalla finestra.

Il sorriso tenue, appena accennato, quasi soffrente fa trasparire tutta la semplicità di una donna innamorata di un artista tormentato, che in lei aveva trovato un attimo di quiete. L'espressione malinconica è ottenuta stilizzando le linee del volto.

Questo ritratto assurge quasi a simbolo dell'ultimo periodo della vita di Modigliani, il più tragi-